

S.

ATANASIO

V
O
C
I
D
A
L
C
O
L
L
E
G
I
O
G
R
E
C
O



ANNO V

1

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

S. ATANASIO

Anno V - Marzo 1964 - N° 1.

Pontificio Collegio Greco

Via del Babuino 149

SOMMARIO:

P. F.	:	"Editoriale".....3
P.G. ENGELS	:	Il metropolita Atenagora5
X V. CAPPARELLI	:	Natale 1963: l'onomastico del Rettore II
G. G.	:	Due Patriarchi16
X RIMUNDOS	:	"Reverendo!: mille!!".....21
A. DE SOCIO	:	La consacrazione del Myron25
-	:	Osservatorio28
ΠΙΠΙΝΤΕΖΗΣ	:	Οἱ δὲ ἀφέντες...ἠκολούθησαν ...30
P.O. RAQUEZ	:	Tradizioni liturgiche in Collegio ..34
A. MOCCIA	:	Tempo libero39
CRONISTA	:	Notiziario44

CONSIGLIO di DIREZIONE

Fasquale FERRANTELLI
 Pietro MINISCI
 Nicola PRINTESIS
 Pietro LASCARI
 Angelo DE SOCIO

COLLABORATORI

Superiori del Collegio
 Ex-alunni; Alunni
 Invitati

Abbonamento : L. 800

Conto Corrente Postale : Pont. Collegio Greco
 ROMA, 1/24558

EDITORIALE

Quei volenterosi che quattro anni fa diedero inizio alla pubblicazione di "S. Atanasio", si rallegreranno nel vedere la loro rivista entrare felicemente nel quinto anno di vita.

'E questa la migliore smentita alle pessimistiche previsioni di alcuni e una conferma per chi non ha mai dubitato che è possibile e utile rinsaldare i vincoli che legano alunni ed ex-alunni. Quattro anni! Un identico scopo costantemente perseguito. Quattro Consigli di direzione succedutisi. Qualche difficoltà incontrata.

Quali i pregi, quali i difetti? Non tocca a noi giudicare. Si fa quel che si può. 'E difficile, anzi impossibile raggiungere la perfezione. La buona volontà la insegue, conscia che non la raggiungerà mai. Anzi e a chi ci ha preceduto non è mai mancata.

Pertanto, sostenuti dall'entusiasmo dei "fondatori" iniziamo l'anno quinto. Crediamo ancora di fare cosa gradita agli ex-alunni. Ci sembra però che ad alcuni di essi le voci dal Collegio arrivino troppo fiovoli e quasi impercettibili. I nostri ripetuti appelli alla collaborazione sono rimasti da essi inascoltati.

Ci sia lecito esprimere qui i nostri più vivi ringraziamenti a coloro che ancora ci seguono, ci incoraggiano, ci aiutano.

Noi cerchiamo ogni volta di offrirvi un quadro della vita del Collegio: gli avvenimenti e i fatti più salienti accaduti in quattro mesi, non recusando di presentarvi alcuni aspetti della nostra vita quotidiana. Questo non ci facilita nella scelta degli articoli. Il nostro mondo è fatto in fondo di piccole cose, che, messe insieme, contribuiscono alla nostra formazione.

'E il nostro un periodo di preparazione e di apprendimento: si apprende la teologia, si apprende il gusto delle cose sacre, si apprende la via della virtù, ci si forma il carattere.

Quindi in un certo senso ci troviamo in una situazione passiva, la quale non concede molta varietà allo svolgersi della vita

quotidiana. Il tempo per noi, direi, segue un corso ciclico: il corso e ricorso di cui parla qualche filosofo. Alcuni avvenimenti, si ripetono puntualmente ogni anno. Altri invece sono, delle novità e servono a rompere la monotonia. Questi noi vi presentiamo.

Dal di fuori siamo circondati da altre realtà che sono intimamente connesse con lo scopo che abbiamo dato alla nostra vita: l'apostolato, la parrocchia, la diocesi, la Chiesa, il mondo contemporaneo. Sarebbe un'assurdità vivere fuori di queste realtà con la scusa che ancora non ci riguardano direttamente. La nostra vita si ridurrebbe all'osservanza di alcune regole e all'automatica esecuzione di pochi atti prescritti.

La "formazione" non è altro che studio e conoscenza dell'oggetto del lavoro di domani, e preparazione per poterlo affrontare con sicurezza e fiducia.

Attualmente la grande realtà della Chiesa è quella che interessa tutti i cristiani e che attira l'attenzione dei non crisitiani. Noi, e come noi, tutti quelli che si preparano al sacerdozio, guardiamo e assistiamo con interesse e partecipazione allo svolgersi del Concilio. Noi, come "Collegio greco" e come cattolici, guardiamo con stupore e speranza l'incontro di Gerusalemme.

L'incontro storico che ha rotto il ghiaccio esistente da secoli tra la Chiesa di Roma e l'Ortodossia, è per noi di stimolo a prepararci meglio a godere, se Dio vuole, dei frutti che esso promette. La visita in Collegio del Metropolita Atenagora ne ha reso in noi più visibile l'importanza. Poiché tutta la stampa ne parlò, noi non potremo aggiungere nulla di nuovo. Per questo preferiamo parlarvi in questo numero dell'incontro del Patriarca Atenagora e il Patriarca Massimo, cui noi portiamo tanta stima e venerazione, e che, quando sta a Roma, non manca mai di fare una visita in Collegio.

Sperando che vi riesca gradita la lettura degli articoli e che vi presentiamo, vi esprimiamo i nostri più vivi sentimenti di simpatia e vi auguriamo una Buona e Santa Pasqua.

IL METROPOLITA

A T E N A G O R A

Nel pomeriggio del 30 dicembre scorso è stato ricevuto in collegio S.Em. il metropolita di Tiatira Atenagora, delegato ufficiale di S.S. il patriarca di Costantinopoli.

Era la prima volta che un rappresentante ufficiale del Patriarcato ecumenico faceva visita al collegio. Non fu lui però il primo prelado ortodosso a onorarci con la sua presenza. Già agli inizi del pontificato di Giovanni XXIII, infatti, era venuto in collegio S.E. Mons. Iacovos, arcivescovo delle due Americhe, in occasione della sua visita a Papa Giovanni.

Per quanto riguarda il metropolita Atenagora, tutti sanno il ruolo importante da lui tenuto nella preparazione dell'incontro di Gerusalemme. Quando venne nel nostro collegio questa parte ufficiale del suo viaggio era già ben avviata; cosicché utilizzò il tempo rimanente per una presa di contatto con alcune istituzioni romane di particolare interesse per l'Oriente.

Nel ringraziare, nel corso del suo trattenimento, il nostro Rettore, il metropolita si disse sopraffatto d'emozione per la calorosa accoglienza dappertutto ricevuta a Roma. Passando poi a darci un accenno all'argomento del giorno, paragonò il Papa e il Patriarca a due uomini che scalano una montagna e ci disse: "Ho detto al Papa che lui e il Patriarca stanno per salire una montagna da due lati opposti. Si incontrano sulla cima, ma su di essa sta la Croce; cioè le difficoltà non sono finite. Essi devono piuttosto prepararsi a sostenere molte incomprensioni, opposizioni, sofferenze...

Ma ormai una nuova strada si è aperta. S. Pietro e S. Andrea, i due fratelli che da secoli non si sono più incontrati si preparano sotto la condotta e sulle orme del Maestro, a riprendere un cammino comune". Il metropolita augurò che Papa e Patriarca, cattolicesimo e ortodossia possano ormai procedere insieme, vivere ed insegnare il grande comandamento di Cristo: lo amore fraterno, per essere guidati alla meta voluta da Cristo, l'unità.

Bisogna qui notare la insistenza con cui il metropolita presentò le parole di Cristo come una profezia. Per lui la preghiera di Gesù per l'unità di tutti (Joa. XVII, 21) non è un desiderio il cui adempimento è da attendersi nella escatologia. È al contrario una profezia che aspetta di avverarsi quaggiù tramite la nostra fede e la nostra carità.

+ + +

Forse conviene presentare brevemente ai nostri lettori un curriculum-vitae del metropolita Atenagora Koc^h kinakis.

Nato a Patmos nel 1912, ricevè in battesimo il nome di Teodoro. Dopo aver frequentato le scuole secondarie, entrò al seminario di Chalki. Nel 1934 all'età di 22 anni fu ordinato diacono per il servizio del patriarcato greco di Alessandria. Poi si recò negli Stati Uniti, dove insegnò filosofia e religione prima a Stamford (Conn.) poi nell'accademia di S. Basilio a Garrison (N.Y.). Nel frattempo era stato ordinato, nel 1940, sacerdote. Era inoltre attivo come redattore della rivista "Orthodox Observer", e si avviava verso l'ecumenismo.

Nel 1948 rappresentò i greci-ortodossi degli Stati Uniti all'assemblea mondiale di Amsterdam. Due anni dopo era consacrato metropolita di Elea e si dedicava con vigore all'organizzazione del distretto ecclesiastico di California. Si deve in gran parte a lui l'erezione della sontuosa metropoli di S. Sofia, la più grande chiesa greca degli Stati Uniti. Dopo aver assolto ad altri impegni, era finalmente metropolita greco-ortodosso per il Canada, quando ricevè la nomina alla sede titolare di Tiatira tradizionalmente riservata al gerarca greco residente a Londra, sede importante per i contatti ecumenici.

In tutte queste attività e cariche mise in mostra spic

cate qualità, le quali gli valsero l'affidamento di por-
tavoce del Patriarca ecumenico quì a Roma.

+ + +

Nel 1954, quando era ancora in California, prese
l'iniziativa di una corrispondenza con il Card. Mc Inty-
re di Los Angeles.

Vorrei prendere spunto da queste lettere per esaminare
più dappresso il pensiero del metropolita.

Sembrirebbe perlomeno anacronistico prendere come
base scritti di dieci anni fa; li prendiamo dunque uni-
camente per una comparazione ivi riscontrata con gli ul-
timi discorsi romani.

Si deve notare che l'occasione di tale corrispondenza
fu data da un articolo, non firmato, apparso sull'"apo-
stolos Andreas" intorno allo scisma (era il 1954). In eg-
so veniva rivolto un invito alla Chiesa di Roma, a assu-
mere l'iniziativa per un movimento di amicizia, inteso
a promuovere una cooperazione in campo morale e sociale
tra le Chiese, da costituire il primo passo verso l'uni-
tà. Ora, nella suaccennata corrispondenza, il metropo-
lita prendeva come punto di partenza il fallimento dei
metodi fin'allora dalle due parti adottati; particolare
questo, che era stato ben messo in luce nel citato arti-
colo. Per ragioni di chiarezza pare utile condensare il
pensiero del metropolita in tre punti.

1°)- Cattolici e ortodossi sono rimasti troppo in-
transigenti nei rispettivi punti di vista. Nessuna solu-
zione hanno potuto ricavare per via di sparute conversi-
oni.

2°)- Nei confronti del protestantesimo il proseli-
tismo si è dimostrato inefficace a ricomporre l'unità;
in comparazione alla collaborazione intrapresa dalle di-
verse denominazioni protestantiche, pervenute a una ri-
composizione del vincolo di unione fra di esse.

3°)- Le forze cristiane, se rimaste disgiunte, non
saranno capaci di opporre un'efficace barriera contro
quello che è il nemico comune nelle odierne circostanze:
l'ateismo.

Faremo un breve esame su questi tre punti, per cogliere alcuni rilievi. Procediamo in maniera inversa, cominciando a trattare dall'ultimo punto.

I. L'unità dei Cristiani e il mondo

Il nemico comune descritto prima deve essere identificato non unicamente come riferito solo all'ateismo comunista, ma identificato ancora alla perversione morale della società euro-americana odierna. Ciò che più importa, dice inoltre il metropolita, non è di indagare chi è il nemico; è l'unità di quelli che lottano. E ciò non solo a cagione della presenza del nemico, ma altresì in ragione del comandamento del Signore, che ci insegnò che la fede del mondo è in diretto rapporto con l'unità dei cristiani nell'amore.

II. Collaborazione con le chiese riformate

Nei confronti con il protestantesimo, Atenagora vede la collaborazione reciproca come un vero e proprio obbligo, tenuto presente che essi tramite lo stesso battesimo sono divenuti cristiani come noi. Sono i nostri fratelli nella fede, anche se hanno talvolta sviato nel dogma. Sono rimasti fedeli a ciò che costituisce l'essenza del Cristianesimo. In ragione di questa fedeltà (fondata in ultima analisi sopra il grande comandamento dell'amore), i protestanti, dice Atenagora, meritano il nostro rispetto e la nostra collaborazione. In tale modo non mancherà l'occasione di dare testimonianza della nostra fede dogmatica. Testimonianza che sarà più viva, quanto più uniti si troveranno nella carità fraterna e cattolici e ortodossi.

Nell'opinione del metropolita è proprio tale collaborazione fondata sopra il vincolo della carità che dovrà creare in seguito la base per la fede. Egli trova una dimostrazione della sua asserzione nel comportamento di Marta e Maria nell'episodio della resurrezione di Lazzaro. Secondo lui non fu la fede, ma l'amore, a provocare questo miracolo. "La fede indebolita e depressa dal lutto, afferma il metropolita, non era assai forte, ma la carità del Signore incontrò la carità delle due sorelle in lutto; e allora il miracolo fu operato. Bastò la presenza dell'amore per far sì che il Signore richiamasse il morto alla vita, infondendo vita

e forza alla fede illanguidita.

Allo stesso modo, lo scisma fra i cristiani è dovuto alla carenza di amore, bandito dai nostri cuori, per lasciar posto all'incomprensione, all'orgoglio un po' farisaico delle rispettive posizioni dogmatiche. E così, la separazione assumeva proporzioni sempre più vaste. La sola maniera per redimere questo errore è l'amore.

A questo punto si può sollevare una difficoltà a proposito della fede conseguente la carità. Per ben capire qui il pensiero del metropolita, credo necessario sottolineare che il paragone col passo evangelico non si deve prenderlo con valore esegetico, ma parenetico. Egli non intende negare che la carità presuppone la fede. Il paragone serve per rilevare l'importanza della carità nel dialogo ecumenico. Se da una parte ci sono divergenze dottrinali, dall'altra parte c'è l'amore per Cristo che ci deve unire in un sol vincolo. Una volta iniziato il dialogo, cresce la coscienza di questa unità in Cristo; cresce la mutua comprensione per il superamento di certe posizioni unilaterali. Non è dunque per niente esagerato parlare di carità vivificante della fede.

III. Unità fra Cattolicesimo e Ortodossia

L'esigenza della carità, dunque, messa in rilievo da Atenagora per ciò che riguardava i protestanti, viene parimenti sentita per ciò che concerne i rapporti fra cattolici e ortodossi.

L'unico metodo efficace per arrivare all'unità è l'amore. Questa è oramai la convinzione comune in tutti coloro che operano a favore di questa causa, non escluso lo stesso ambiente cattolico. Il vero amore non cerca giustificazioni, nè rivendicazioni, tutto proteso a ascoltare l'ispirazione dello Sposo divino.

Possono tutti constatare che il metropolita ha in una maniera concreta messo in pratica i suoi principi, se si compiace della simpatia manifestatagli da parte dei cattolici, e dichiarasi pronto a tutto dimenticare, pronto anche a riconoscere la presidenza del papa. Il mistico dottore, S. Ignazio d'Antiochia, diceva della

Chiesa di Roma: "quella che presiede nella carità". L'Oriente aspetta ancora da Roma una dimostrazione di questa grande prerogativa della sede romana. E gli atteggiamenti degli ultimi papi hanno fornito all'Oriente un'assicurazione che questa attesa non era priva di fondamento.reale.

In merito alle proposte del metropolita Atenagora la rivista "Irenikon" nel 3° numero dell'anno 1954 scriveva che negli ambienti competenti si è fatto osservare da tempo come la collaborazione 'pratica' non risolve nulla. Tale giudizio, per vero che sia, non pregiudica affatto l'iniziativa di Mons.Kockinakis, in quanto che non si tratta, secondo il medesimo, solamente di collaborazione 'attiva'; l'amore fra cristiani non è mai inteso in un senso limitato, 'filantropico'; quello inteso da lui è l'amore cristiano, che opera i miracoli che deriva da Colui che è il solo 'filanthropos'.

"Per l'amore, così conclude, per l'amore solo, si ripara l'unità nella fede, e la pienezza gloriosa del Regno di Dio sulla terra, secondo il prototipo celeste."

P.Giacomo ENGELS osb.



NATALE 1963:

L'onomastico
del

P. RETTORE



I campanelli elettrici, seminati un pò ovunque nel collegio, squillarono a lungo e l'eco risuonò per gli ampi corridoi e nelle camerate. Guardai sorpreso l'orologio che segnava l'ora 20,30; mi ricordai subito che era l'ora della riunione intima di Natale e non sarei dovuto mancare assolutamente: "Natale con i tuoi!" e poi facevo parte integrante della Compagnia d'Arte del Collegio, che avrebbe dovuto esibirsi quella sera. Cercai di accordare la mia chitarra d'accompagnamento ma all'ultima corda che è la più fina perchè costa di meno, dalla fretta detti uno strap po un pò brusco al relativo piolo; ne seguì un suono secco e metallico: il "mi cantino" spezzandosi aveva toccato felicemente terra. Per mia prudenza e fortuna avevo un altro di "scorta" e me ne servii con prontezza e cautela nel portarlo all'intona-

zione giusta. Provai qualche accordo: andava proprio benissimo. Uscii in fretta dalla camera, ma ciò non impedì che fossi l'ultimo della camerata a spegnere la luce del corridoio. Con la chitarra in una mano e gli spartiti musicali nell'altra mi precipitai per le scale; nel corridoio inferiore vidi altri compagni- i soliti ritardatari di rito- che sbucavano dalle parti più disparate; mi rassicurai un pò: non ero proprio l'ultimo a entrare in "Accademia" anche se ero tra gli ultimi. E poi che male ci sarebbe? Era ovvio e necessario che qualcuno avrebbe dovuto pur esserlo!

Era la vigilia di Natale e in più l'onomastico del nostro caro P. Rettore! Come trascorrere nell'indifferenza e nel silenzio una sì fausta coincidenza? La sala, artisticamente addebbata, offriva una visione insolita e intonata alla felice circostanza. Dominava sullo sfondo un palcoscenico d'occasione, separato dal pubblico da bellissime tele rabescate e da numerosi "arazzi orientali" che avevano un'intima rassomiglianza con i nostri coprilette, infatti erano proprio quelli! All'angolo della porta s'ergeva un magnifico albero di Natale scintillante dalle microscopiche lampadine multicolori e barocamente adornato di svariatissimi fronzoli, che creavano fantasmagorici e fiabeschi ghirigori. Ma la novità dell'anno ancora non l'abbiamo rivelata, amici miei! Il presepio caratteristico di netta marca americana, semplicissimo, stranissimo e se volete, originalissimo, dato che nei tempi in cui viviamo i due aggettivi si equivalgono e s'integrano.

a vicenda. Scherzi a parte, l'opera era veramente artistica e assolutamente nuova; c'era il necessario ed era sufficiente per avere il nome di "presepio": il Bambinello, la Madonna, S. Giuseppe, due Angeli originalissimi, perchè dell'angelo avevano soltanto le ali, un pastore, una pecora che pascolava indisturbata sul bianco di un ampio lenzuolo, che, nell'intenzione dell'artista, doveva creare l'illusione di una abbondante nevicata. Tutto intorno una corona di monti dalle giogaie di colore celeste restringeva la scena all'essenziale: la grotta candida presso la quale, aperto nella pagina di S. Matteo dove viene narrato l'evento storico, era posto il Vangelo. Abbiamo chiesto al nostro Bill (l'autore dell'opera) perchè tanta semplicità, perchè un solo pastore, una sola pecora, mentre di solito un presepio abbonda di simili personaggi! La risposta fu altrettanto semplice ed originale: "c'era una rappresentanza per tutti no?". Aveva ragione, ma credo che abbia fatto di necessità virtù! Comunque sia, il clima esterno era creato per dare alla vigilia di Natale, quell'atmosfera caratteristica e calda che la circostanza richiedeva. Ne siamo stati sinceramente riconoscenti a quei compagni, pieni di buona volontà e di entusiasmo, che hanno contribuito alla preparazione materiale della serata.

Questo sia detto tra parentesi ed è assolutamente riservato agli interessati, perchè i nostri lettori fuori delle mura del Collegio saranno certamente curiosi di sapere piuttosto lo svolgimento della serata e noi cercheremo di accontentarli.

Verso le 20,45 eravamo tutti in Accademia, cui le luci velate del presepio e dell'albero di Natale davano un aspetto di intimità familiare ed serenità. Sullo sfondo, dietro il rosso sipario, si notava un certo movimento di figure, le cui ombre si stagliavano notte sulla tenda del palco; evidentemente si stava preparando qualcosa. Posai la mia inseparabile chitarra nell'interno del palco e si era dato inizio alla truccatura, quando si udì nella sala un caloroso e prolungato applauso: era entrato il nostro P. Rettore, da tutti atteso con gioia e simpatia. Vi fu una breve pausa, durante la quale il brusio nella sala crebbe al massimo, ma che un semplice cenno delle mani del prefetto fece cessare completamente. Ora eravamo tutti attenti alle sue parole di circostanza che egli si accingeva a rivolgere ai superiori e a noi.

"E' con gioia veramente grande, che ci siamo riuniti questa sera, disse, tutti insieme per festeggiare la duplice ricorrenza e mentre diciamo a tutti Buon Natale, a lei, rev. no Rettore, aggiungiamo: "Buon Onomastico". Un caloroso applauso sottolineò questo esordio del primo prefetto, il quale proseguì mettendo in evidenza l'importanza della festa liturgica celebrata e della nostra gioia particolare per l'onomastico del P. Rettore. La brevità e la semplicità del discorso lasciarono tutti soddisfatti e il prolungato applauso che seguì alla fine ne fu una evidente dimostrazione. E' risaputo che in simili circostanze tali doti sono indicatissimi e raccomandabili.

Dopo un poco si aprì con un caratteristico scricciolio il sipario, evidentemente gli anelli della tenda erano arrugginiti, e sulla scena comparvero quattro in "blu-jeans" evidentemente male intenzionati, da come si poteva capire dopo le prime battute del dialogo. La farsa fu riuscitissima grazie alla bravura degli attori che dettero una prova abbastanza convincente del loro talento in campo farsesco. Seguirono canti folkloristici spagnoli greci, albanesi, accompagnati da una orchestra invisibile, che agiva, dietro il palco sul nastro magnetizzato d'un registratore.

Il programma era abbastanza complesso e vario e la sua durata lo dimostra chiaramente: si erano fatte già le 23,30 e ancora qualcuno sul palco cantava: "Silent night", mentre una chitarra l'accompagnava in sordina. Si era alla fine e, a concludere la serata, prese la parola il P. Rettore, il quale, dopo aver ringraziato per quanto avevano fatto per lui, si congratulava con noi per l'ottima riuscita della serata e ci augurava Buon Natale ed una costante perseveranza nella vocazione.

A conclusione della riunione fu eseguito -come di rito- il Polcronic, in una edizione assolutamente nuova del capocoro. Ad un tratto si spensero le luci e nella scurità potei distinguere una fluida barba bianca, illuminata dalla lanterna che portava in una mano: un babbo natale in carne e ossa, anche se camuffato con vecchio sticharion rosso. Precedette egli stesso alla distribuzione dei tradizionali doni. Scioltasi la seduta, ognuno rientrò in camera, mentre la radio continuava: "Tu scendi dalle stelle...".

Valerio CAPPARELLI

DUE PATRIARCHI

Si é molto parlato dell'incontro di Paolo VI con Atenagora I avvenuto a Gerusalemme nel mese di Gennaio. E si é sottolineata l'importanza di questo incontro dopo secoli di separazione. Infatti non si può sottovalutare il valore, e oinauguriamo - che le speranze che esso ha suscitato si realizzino.

Ma non si é detto quasi niente di un altro incontro meno spettacoloso, ma non di minore importanza. Si tratta dell'incontro a Gerusalemme del Patriarca Massimo IV con S. Santità il Patriarca Ecumenico Atenagora I.

Era la domenica del 5 Gennaio. Quel^{di} il Patriarca Massimo con sette vescovi della sua comunità, i superiori generali degli Ordini religiosi e numerosi dignitari, aveva scortato il S. Padre fino alla frontiera israeliana. Altri vescovi erano stati incaricati di rimanere a Gerusalemme per ricevere il Patriarca Atenagora che doveva arrivare nel pomeriggio. Sulla via del ritorno, giunto nei pressi dell'aeroporto della città Santa, il Patriarca Massimo senti la radio giordana annunciare l'atterraggio dell'aereo del Patriarca Atenagora. Subito Sua Beatitudine fece fermare il seguito e lo pregò di congiungersi con la delegazione precedentemente designata, per ricevere più numerosi il Patriarca Atenagora. Così, scendendo dall'aereo, il Patriarca Ecumenico poté notare, fra le delegazioni venute a salutarlo, la numerosa delegazione melkita, composta da dieci vescovi, da numerosi dignitari e sacerdoti, che, a nome del Patriarca Massimo gli augurarono il benvenuto a Gerusalemme.

La sera dello stesso giorno ebbe luogo, nella residenza del Patriarca greco-ortodosso, sul Monte degli Ulivi, il primo incon-

tro fra il Patriarca Massimo e il Patriarca Atenagora. Il Patriarca Massimo fu dapprima accolto dal Patriarca di Gerusalemme, Sua Beatitudine Benedetto.

I due Patriarchi espressero la loro gioia di vivere a Gerusalemme momenti storici per la vita della Chiesa. "L'unione - disse il Patriarca Massimo - é un movimento irresistibile dello Spirito che spinge tutte le Chiese". - "In questo movimento - riprese il Patriarca Benedetto - bisogna che noi, uomini di chiesa, ci troviamo avanti, non indietro".

Verso le dieci di sera, arrivò il Patriarca Atenagora, dopo il suo incontro col Papa. Lo seguiva una moltitudine di giornalisti, di fotografi e di cineasti. Egli si diresse verso il Patriarca Massimo e i due s'abbracciarono con effusione. Si é lontano dagli anatemi scagliati nel 1724 dal Patriarca di Costantinopoli contro il primo Patriarca "uniato" d'Antiochia. Si é lontano da quella diffidenza che ha da sempre seguito gli "Uniati" considerati come lupi in agguato dei fedeli ortodossi per "convertirli" al cattolicesimo. Così era considerata dagli Ortodossi la riconciliazione con la Chiesa di Roma.

Il primo dialogo, dopo tanti secoli d'interruzione, riprendeva come segue:

"Come sono felice di rincontrarvi - disse il Patriarca Massimo -. "Ed io ancora di più - riprese Atenagora -. Ho seguito i vostri interventi al Concilio, e ve ne ringrazio".

"Vi posso dire - aggiunse Massimo - che ogni qualvolta parlavo al Concilio, pensavo a voi. Io volevo portare al Concilio, per quanto fedelmente possibile, la testimonianza dell'autentica tradizione orientale".

"Voi ci avete rappresentati tutti - riprese Atenagora -- grazie!"

"Siano rose grazie al Signore - aggiunse Massimo - perché ci ha dato di constatare che le Chiese s'aprono le une alle altre."

"Noi viviamo momenti storici - disse Atenagora".

"Per me - riprese Massimo - questa giornata é una svolta nella storia della Chiesa. Lo Spirito ci spinge per nuovi sentieri"

"Che Dio sia benedetto!"- concluse Atenagora.

Coloro che hanno seguito i lavori del Concilio sanno infatti che gli interventi del Patriarca Massino avevano avuto praticamente come scopo d'impedire che la Chiesa latina sia confusa con la Chiesa Cattolica e di mostrare in seno a questa il posto che spetta di diritto alla Chiesa orientale.

Successore legittimo, nella sede di Antiochia, dell'Apostolo Pietro e di tanti nostri Padri nella fede, il Patriarca Massino poteva parlare con autorità per pregare il corpo episcopale a non restringere la Chiesa nelle dimensioni di una Chiesa determinata, grande che sia. Agendo in tal modo il Patriarca Massino faceva sentire la voce stessa dell'Oriente, "la rappresentava", secondo la espressione di Atenagora.

Facciamo notare a questo punto che l'incontro ufficiale dei due patriarchi aveva avuto i preliminari il 27 Settembre scorso, nella visita fatta al Patriarca Atenagora a Istanbul dal P. Raya, parroco della chiesa greco-cattolica di Birmingham, Alabama (USA). Lasciamo la parola al Padre Raya: "...Sono giunto al Fanar verso le dieci del mattino. Dopo una breve visita alla chiesa ed una breve preghiera, salita la scala del patriarcato, chiesi di essere ricevuto dal Santità. Nel giro di alcuni minuti fui ammesso nel suo studio... Gli spiegai chi ero. Egli non mi guardava. I suoi occhi erano fermi e i suoi gomiti posavano sul tavolo. Gli spiegai la ragione del mio viaggio, che aveva come scopo principale d'assistere a una parte del Concilio Ecumenico, nella curia di Sua Beatitudine il Patriarca Massino. A queste parole egli levò gli occhi verso di me e mi disse con un profondo sospiro:

"Caro figlio, voi andate ad incontrare il nostro fratello Massino. Ditegli che ha fatto un buon lavoro l'anno scorso..... Questa sessione del Concilio, da ciò che sento, sarà ancora più importante della prima. Ditegli, - vorrei ch'egli lo sappia - che le mie speranze e le speranze della nostra Chiesa sono nelle sue mani. Egli può fare molto, ben di più di quanto ne pensi... Egli fa sentire la voce della nostra Chiesa in quest'assemblea cattolica".

Ora sul Monte degli Ulivi Atenagora poteva manifestare il

suo consenso per l'opera svolta da Massimo al Concilio. Si é vi un particolare commovente, quando Atenagora prese la mano di Massimo, la strinse fortemente e disse: "E così che dobbiamo essere e apparire. Chiamate i fotografi".

E si racconta che il Patriarca Massimo aveva avuto ununc srupolo. Era venuto in grande uniforme, con due ongolpia e una croce al petto, e vedendo che Atenagora non prtava che un sempli ce ongolpion, voleva imitarlo prima di farsi fotografare. Ma il Patriarca Atenagora glielo impedì: "No, no, restate come siete,; ni obbedirete almeno questa volta". Erano presenti tutti i Metropolititi che accompagnavano Atenagora e tutti i vescovi greco-cattolici venuti a Gerusalonne. Il cordiale scambio di vedute fra i due gruppi durò circa mezz'ora.

Ma questo non fu l'unico incontro fra i due illustri personaggi. Dopo due giorni, il 7 Gennaio, il Patriarca Atenagora ri cambiò la visita al Patriarca Massimo nel Patriarcato grecoat tolico di Gerusalonne. Facciamo notare che é una casa unilissima. La cattedrale adiacente é una semplice chiesa edificata so to Massimo III, di nascosto e malgrado l'opposizione degli Orto dossi o dei latini.

Atenagora entrò nel Patriarcato fra due ali di seminaristi, di sacerdoti e di religiosi della comunità greco-cattolica. Dalle bocche di tutti scaturiva spontaneamente il canto d'ac clazione, mentre il Patriarca Massimo invitava l'illustre osp ito a benedire i presenti. Questo secondo incontro fu ancora più cor diale del primo.

Atenagora di nuove espresse ai Massimo quant'era contento per il suo atteggiamento nel Concilio, e lo pregò di continuare la sua missione in vista dell'unione delle Chiese. Di nuovo gli prese la mano, gliela strinse fortemente e disse: "E così che dobbiamo se mpre rimanere".

Il Patriarca Massimo spiegò in poche, ma commoventi, parole l'ideale ecumenico a cui vuole consacrare. Espresse la sua am mirazione per il coraggio del Patriarca Atenagora e affermò che nell'attuale atteggiamento dei capi delle Chiese non v'é alcuna finalità umana, ma il desiderio di compiere la volontà del Signore.

A questo punto i due patriarchi si abbracciarono lungamente. Il Patriarca Atenagora ebbe una parola gentile per tutti. Benedisse i seminaristi, i sacerdoti e i religiosi e l'invitò a posare per una foto-ricordo.

All'inizio abbiamo detto che questo incontro era importante. Paolo VI ricevendo in udienza, durante la seconda sessione del Concilio, i vescovi della gerarchia greco-melchita, si felicitava dei loro interventi nell'assemblea conciliare e diceva: " Voi avete una missione, continuatele".

Ora l'incontro di Gerusalemme è un riconoscimento della stessa missione, ma da parte dell'Ortodossia.

Noi orientali cattolici abbiamo una missione nella Chiesa. Se ne abbiamo potute dubitare a causa delle circostanze; ora non lo si può più. Dobbiamo, e lo si attende da noi, esserne fedeli.

G.G.



“Reverendo!; MILLE!!”

Si è al tempo delle vacanze di Natale.

Sono le 14,30 mentre un gruppo di tre alunni, nel cortile, discute animatamente un assillante "problema"; si avvicina, incerto sulle gambe, una quarta persona dal viso rubicondo.

-Vuoi venire con noi a Piazza Navona? gli si chiede

-Mi dispiace, ma proprio non posso; ho una tesi di Teologia Naturalis, che mi preoccupa tanto.

-Ma, dico io, gli fu risposto, tante tesi per provare l'esistenza di Dio! La cosa è tanto chiara e distinta, no? Cosa ne pensate voi?

-Bhe, che cosa vuoi che possa pensare; replica uno del gruppo; il vino oggi era buono ed è passato tre volte, quindi non mi meraviglio se ha avuto i suoi effetti.

-Ah, credi che sono ubbriaco? Bene, puoi pensare qualsiasi cosa! Comunque io non posso venire perchè, anche se si dice che "quidquid movetur ab alio movetur" io mi muovo da me, e Piazza Navona non è tanto vicina.

La discussione continua sul problema del moto, ma non si riesce a raccapezzarsi come mai il Primo Moven- te è immobile. Mezz'ora dopo sono tutti d'accordo per visitare quella famosa Piazza. Si parte, ma arrivati a

a destinazione, le tasche del nostro amico pesano quanto una moneta da cento lire: tutta la sua sostanza, sebbene quando era partito da casa le monete erano abbastanza; ma egli sa bene che anche i poveri devono vivere e a tutti quelli che ha incontrato per' strada aveva dato qualcosa (da notare che a Roma di poveri se ne vedono abbastanza in giro). S'incomincia a fare il giro della Piazza, le cui bancarelle vendono le cose più varie e più strane: caramelle, libri, pesci, pappagalli e una infinita e svariata quantità di mangime per gli animali.. ragionevoli. Tutti e tre comprano qualcosa, ecceto il famoso quarto, che, con le sole cento lire non pretende certo molto e se ne sta pensoso, tenendole strette in mano.

Che meraviglia vederli andare a zozzo, mangiando ceci abbrustoliti, guardando a destra e sinistra un pó dappertutto. Non dimenticavano però di essere dei seminaristi, anzi non possono dimenticarlo perché, così curiosamente vestiti, attiravano maggiormente l'attenzione di tutti.

I nostri quattro amici, continuando il giro, capitano davanti ad una "Bottega-Fucile", dove c'è meno gente che altrove; si fermano un pó e quello delle cento lire appassionato cacciatore, rivolgendosi ai compagni:

-Vorrei tirare qualche colpo, disse, per mostrarvi la mia bravura di cacciatore.

La zitellona che gestisce la bancarella, appena ha visto il gruppetto che confabulava, capisce subito di che cosa poteva trattarsi e chiamó:

-Reverendo, venga a provare, venga, reverendo.

Il nostro amico non attende che glielo ripetesse la seconda volta, e poi perché rifiutare? Non desiderava proprio questo anch'egli forse?

Avvicinatosi prende il pericoloso fucile e rivolto ai compagni chiede in greco:

-Quanto potrebbe costare ogni colpo?

-Cento lire tutta la serie di colpi!

Tutto soddisfatto, prende in mano il fucile e da inizio spavalidamente alla serie dei colpi contro un bersaglio, che consiste in margherite di plastica, fissate contro il muro. "Clic, clic, clic" le margherite si riducono in mille pezzi. I compagni lo incoraggiano ed egli continua fuori di sé per l'entusiasmo, credendo di far caccia grossa nella giungla, dimendicando di trovarsi a Roma. Terminata la serie si prepara per andarsene. La zitellona però, cui non sfugge nessun movimento, ha capito la mossa e per attirarli l'attenzione lancia palloncini per aria, invitando il "cacciatore" a copirli. Reverendo guardi...provi ancora...tiri.....

Ma costui, quasi ridendo, con grande facilità li abbatte tutti, fra la meraviglia e l'ammirazione dei compagni che non si resero conto che riusciva più difficile non **colpirli** che colpirli. La fine dei colpi significa però il risveglio completo ^{dalla} gita immaginaria in Africa e si ricorda che deve dare a Cesare quel che è di Cesare. Calmo calmo mette la mano in tasca e con una serenità e l'espressione più per gentilezza che per curiosità, chiede:- Allora, quanto devo?

-Reverendo.....mille!!!

Il poveretto pensa di non aver ben compreso, ma a sentire di nuovo le stessa litania è sul punto di svenire. Tutto intorno allo sventurato gira con grande velocità e le cose prendono mille colori. I compagni devono ricorrere a una colletta, per potere a stento raggiungere la quota necessaria. Afferrano il mal capitato per un braccio e mestamente prendono la via del ritorno. Per strada non mancarono i commenti sul fatto.

-Iho, reverendo, come ti sei sentito in quel momento?

-Ah, cari miei, non sentivo né capivo niente. Ho visto prima davanti a me bestie feroci, poi la realtà; ma adesso mi meraviglio come mai lodano tanto Eraclito, per aver detto "Tà panta rei! Ma ci voleva tanto per fare questa scoperta? Io penso che questa scoperta, la abbia fatta in seguito a una sua situazione analoga alla mia, poichè realmente tutto in quel momento girava a grandissima velocità. Ma per tornare ai fatti concreti, voi m'avevate detto che si trattava soltanto di cento lire; eccole, prendetevele e siamo pari e patte.

-Sì, ma noi non avevamo calcolato anche il titolo lo di "Reverendo" che hai acquistato.

-Se è per questo godetevelo pure voi. Io un titolo come questo l'acquisto con meno di novecento lire.

Scherzandi in questo modo arrivavano in Collegio con le tasche semivuote, ma con un'utile esperienza, che potrà servire loro per le prossime ed eventuali occasioni, che a Roma, per la verità non mancano...

LA CONSACRAZIONE DEL S. MYRON

Prima di incominciare la descrizione delle coremonie della Consacrazione del Santo Myron, bisogna dire alcune parole sulla sua composizione. Nella Chiesa romana soltanto due sostanze entrano nella composizione del Crisma: l'olio d'oliva e il balsamo. Tutte le Chiese orientali invece (con l'eccezione di quella nestoriana che usa soltanto olio d'oliva) mescolano moltissime essenze aromatiche, sempre in una base di olio puro d'oliva.

In molte cose i cristiani orientali hanno adottato le usanze liturgiche degli ebrei; e non torviamo eccezione nel caso del S. Myron. In Exodus XXX: 23-31 leggiamo che gli ebrei mettevano altre sostanze nella base di olio d'oliva per fare l'olio dell'unzione. A queste sostanze i cristiani orientali, e i greci in particolare, aggiungono anche di più. Le essenze aromatiche trovate nell'EVCHOLOGION di Goar non formano che un caso singolare. Nel 1833 i greci sostuirono il nuovo rituale del Patriarca Constantios: $\Delta\iota\acute{\alpha}\tau\alpha\sigma\iota\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\ \text{Αγ. Μύρον}$ il quale fu ristampato nel 1899. Questo rituale comprende tre parti: 1) la enumerazione delle sostanze; 2) la preparazione; e, 3) la consacrazione.

I

Preliminari

La prima parte del rituale è divisa in A) Sostanze che si bolliscono insieme; e, B) Sostanze che si aggiungono dopo che le prime sono state bollite. Siccome la $\Delta\iota\acute{\alpha}\tau\alpha\sigma\iota\varsigma$ prevede cinquanta sette essenze, e siccome i nomi greci risentono influssi della

lingua turca, non presentiamo l'elenco.

La preparazione del S. Myron è in se un lavoro abbastanza complesso. Il S. Sinodo nomina un'ἐπιτροπή (commissione di organizzazione). Tra i greci esiste l'ufficio del capo farmacista che si chiama il μυρεφόρς è questo un laico, ch'è incaricato dal S. Sinodo per preparare il S. Myron. L'ἐπιτροπή ha anche il compito di raccogliere il denaro per acquistare le sostanze.

Ecco come viene allestita la cattedrale patriarcale per questa occasione. Nel perivolo è costruito un padiglione di legno sul quale si mette tutto ciò che serve per la consacrazione: i sette paiuoli; una credenza, sulla quale si mettono due vasi di alabastro che contengono, l'uno l'olio, l'altro vino rosso; una cesta piena di fiori e piante aromatiche; e ad ogni angolo della credenza, un candelabro di argento.

II

La Consacrazione

Dopo la Liturgia dei Presantificati di Lunedì Santo, il Patriarca e il suo clero procedono al padiglione del S. Myron. Il Patriarca benedice l'acqua e asperge tutti gli oggetti ivi trovati. Poi il Protodiacono dà inizio alla funzione come prescritto. Il Cerimoniale comprende alcuni tropari per il S. Myron, durante i quali il Patriarca incensa tutti gli oggetti; è prescritto il canto del Troparion e Kontakion di Pentecoste. A punto il Patriarca tre volte l'olio e il vino in ogni paiuolo, mettendo in ciascuno la stessa misura. Dopo i paiuoli sono benedetti dal Patriarca col Segno della Croce dicendo soltanto: "Nel nome del Padre, etc." Poi con il dhikirion e il trikirion, accende il focolare sotto ogni paiuolo. Poi incomincia la lettura dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli, la cui lettura deve susseguirsi giorno e notte, fino alla mattina del Giovedì Santo. Il Patriarca legge il primo capitolo di S. Matteo, poi via via i Metropoliti, i Vescovi,

I diaconi ~~che~~ devono in questo tempo aiutare il $\mu\rho\rho\epsilon\psi\omicron\varsigma$ non prendono parte in queste letture.

Il Martedì Santo si compiono le stesse cerimonie, ma senza la benedizione dell'acqua. Il Mercoledì Santo procede alla cottura propria del S. Myron. Dopo il Trisagion, si canta un Troparion; e poi il Patriarca versa le sostanze indicate nel rituale. Il Patriarca dice la preghiera finale di Pentecoste e si ritira. Alla fine del giorno, il S. Myron, già pronto, è versato nei vasi di alabastro.

Il Giovedì Santo ha luogo la consacrazione. Si forma accanto al psdiglione con tutto il clero presente. I preti portano i vasi del S. Myron. Arrivati nella chiesa, i vasi sono deposti intorno alla Protesi, sulla quale si trova già un vaso di S. Myron, precedentemente consacrato. Subito incomincia la Liturgia Pontificale. Durante il grande Ingresso, il S. Myron già consacrato è portato dal Protosincello. E gli sacerdoti portano il Myron che poco verrà consacrato. Il Patriarca riceve il S. Myron già consacrato e lo mette sull'altare assieme ai vasi contenenti il Myron nuovo.

Dopo la Consacrazione e la commemorazione dei vivi, il Protodiacono dice: $\sigma\rho\omicron\beta\epsilon\lambda\lambda\epsilon\gamma\epsilon$ il Patriarca a rompe i sigilli dei vasi del nuovo Myron, benedicendoli tre volte con il segno della croce. Si cantano alcuni tropari, dopo di che il Patriarca benedice per la seconda volta il nuovo Myron. Al termine, il secondo Diacono canta alcuni versetti speciali per il S. Myron, che sono intercalati con risposte del Patriarca e dei vescovi. Il Patriarca pertanto legge una seconda preghiera durante la quale si cantano molti tropari, e benedice per la terza volta il S. Myron. Dall'altare benedice il popolo col Trikirion e la Liturgia continua.

Dopo la Liturgia, si forma una processione e, cantando il Salmo 44, si procede verso la Cancelleria patriarcale. Qui il Patriarca mescola il vecchio Myron con il nuovo e lo ripone in piccoli vasi.

Angelo DE SOCIO.

OSSERVATORIO

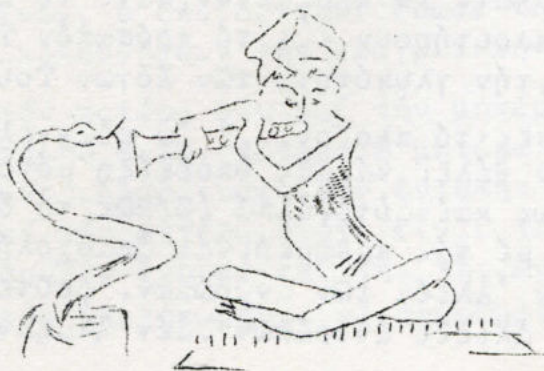
"18-25 gennaio: Ottavario di preghiere..." - E' stata, questa, la testata dei manifesti fino a pochi giorni fa rimasti affissi sui muri nelle adiacenze delle chiese quì a Roma. Comunicazione siffatta dovè a suo tempo richiamare l'attenzione dei romani e di tutti i cristiani a una riflessione sopra l'entità di questo avviso. Quanti gli avvenimenti passati a ritmo incalzante nel giro di pochi mesi? Il silenzio fra i cristiani è stato ufficialmente rotto. E non è tutto. Uno spirito nuovo quale si conviene all'ora presente pervade le coscienze cristiane. La ricerca dell'unità non è più un voto inconcludente; bensì si spiana il sentiero, si studia la forma dell'attuazione. Anche a distanza di un mese, la dichiarazione del Papa rilasciata in apertura di ottavario: "non sia che i cattolici... si mostrino meno zelanti per una causa così santa", vale ancora. La posta in questione eccede di gran lunga altre esigenze. Ciascuno nel suo ambito, siamo tutti tenuti a fornire un apporto affinché, almeno per quel legame che proviene dall'unità nella fede, si stabilisca un vincolo inscindibile tra gli esseri umani.

Conoscenze - Da alcuni anni a questa parte è diventata una consuetudine di invitare in talune circostanze un professore della Gregoriana. "E' una maniera per fare conoscenza", ci disse l'ultimo che avemmo il piacere di ricevere nel nostro collegio. "In maniera tutta diversa da quella che per necessità di cose si fa all'università!", avremmo potuto continuare. Non lo si è fatto per la convinzione che tale illazione era più che ovvia.

Accostamenti - Non molto tempo fa, il Rettore annunciava suo malgrado un breve periodo di assenza. Motivo: i lavori del Segretariato per l'unione, del quale è membro. Ora è un anno che il collegio aveva ospitato una riunione dei membri di questa commissione. Risalendo di quattro secoli, e rifacendo il cammino della storia fino a noi, abbiamo che in una maniera o l'altra anche da via del Babuino è stato dato un contributo nell'opera, rimasta sempre vitale, dell'Unione. Anche questo teneva presente Gregorio XIII al momento di firmare la bolla di erezione del collegio di S. Atanasio.



Lingua ebraica - A partire dall'anno accademico in corso professore di lingua ebraica alla Gregoriana è il P. Duncker O.P. Al suo esordio ha motivato al suo nuovo uditorio la presenza di un domenicano presso i gesuiti. Il clima di ecumenismo e di concilio attuale ha, tra l'altro, fatto "relationes inter ipsos ordinis religiosos nutare". A conferma dunque di quanto si era maliziosamente pensato fra studenti. Rientra perciò anche questo fatto nel quadro degli "aggiornamenti" portati dal concilio.



ΟΙ ΔΕ ΞΥΘΕΩΣ ΑΦΕΝΤΕΣ ΤΟ ΠΛΟΪΟΝ ΚΑΙ ΤΟΝ ΚΑΤΕΡΑ
ΑΥΤΩΝ ΗΡΟΛΟΥ ΗΞΑΝ ΑΥΤΩ (Ματθαῖος 4, 22)



Λαβάζων πρό ἡμερῶν τὴν ἐπιγραφὴν τοῦ ἐνθυμίου τῆς ἱερατικῆς χειροτονίας ἑνὸς συναδέλφου, ἐσκέφθην ὅτι θὰ ἦτο ἄρκετὰ ἐνδιαφέρον καὶ ὠφέλιμον νὰ γράψω δύο λόγια περὶ τῆς ἱερατικῆς κλήσεως.

Ὁ Ματθαῖος, ὡς ἐπίσης καὶ οἱ ἄλλοι εὐαγγελισταί, τὴν παραμονὴν τῆς διδασκαλίας τοῦ Κυρίου, περιγράφουν μὲ ἰδιαίτερον τρόπον, μὲ λέξεις καὶ φράσεις πλουσίας σημασίας τὸ κάλεσμα τῶν οὐδεκα Ἀποστόλων, οἱ ὅποιοι πρωρίζοντο νὰ συνεχίσουν τὸ ἀπολυτρωτικὸν ἔργον μετὰ τὴν τριετῆ διδασκαλίαν τοῦ Μεσσία.

Ἡ αὐθόρμητος καταφατικὴ ἀπάντησις εἰς τὸ κάλεσμα τοῦ Κυρίου δέν δύναται νὰ μείνη χωρὶς ἰδιαιτέραν παρατήρησιν. Χωρὶς νὰ ξεύρουν ποῖος εἶναι εἰς τὴν πραγματικότητα ὁ Καλῶν, χωρὶς νὰ ξεύρουν ποῖος εἶναι ὁ σκοπὸς τῆς ἀποστολῆς του καὶ χωρὶς περαιτέρω ἐξηγήσεις, μὲ μόνην τὴν ἐμπιστοσύνην ἔφησαν τὰ πάντα καὶ ἠκολούθησαν αὐτόν, διότι κάτι τὸ παράξενον, κάτι τὸ πρωτοφανές καὶ μὴ ἰνθρώπινον παρετήρουν εἰς τὸ πρόσωπόν Του, τὴν ἀπλότητα, τὴν γαλήνην, τὴν γλυκύτητα τῶν λόγων Του.

"Ἄφέντες τὸ πλοῖον..." Ὁ εὐαγγελιστὴς μὲ τὰ λόγια αὐτὰ δέν θέλει νὰ μᾶς ὑποδείξῃ μόνον τὸ ὅτι ἦσαν ἄλιεῖς, βεβαίως καὶ αὐτό, ἀλλὰ ἰδικῶς τὸ ὅτι ἔφησαν τὸ ἐπάγγελμά των μὲ τὰς καθημερινὰς ἀπασχολήσεις καὶ ἔτρεξαν πίσω ἀπὸ τὸν Ἄλιέα τῶν ἀνθρώπων. "Δεῦτε ὀπίσω μου καὶ γὼ ποιήσω ὑμᾶς ἄλιεῖς ἀνθρώπων". Δέν ἤλαξαν ἐπάγγελμα οἱ

Ἄποστολοι—ἀπό ἀλιεῖς ἀπόστολοι—, ὄχι, ἀλλὰ ἐγκαταλείψαντες τὸ ἐπίγγελμα μέ τὸ ὅποῖον ἐκέρδιζαν τὸν καθημερινὸν των ἔρπον, ἠθέλησαν νά πλουτισθοῦν μέ τὸ ἀληθινὸν φῶς τῆς διδασκαλίας ἐκεῖνου, ὁ ὅποῖος ἐκήρυττε τὴν ἀγάπην, τὴν πτωχείαν, τὴν πραότητα: "ἀγαπᾶτε ἀλλήλους—μακάριοι οἱ πτωχοί—μακάριοι οἱ πραεῖς.

Ὁ Δέν, ἐσκέφθησαν τὸ πῶς θά ζήσουν εἰς τὸ μέλλον, τί θά φάγουν καί τί θά πίνουν, ποῦ θά ἀναπαυθοῦν: "ὁ θεὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἔχει ποῦ τὴν κεφαλὴν κλίνη". Ἐξήσαν βέβαιοι ὅτι ὅλα αὐτὰ θά προστεθοῦν εἰς αὐτούς. "ἤρατε ἴτε πρῶτον τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν καί πάντα ταῦτα προστεθήσονται ὑμῖν".

Τί θαυμάσιον παράδειγμα ἐμπιστοσύνης πρὸς τὸν Κύριον! "ἂν εἰς τοὺς ἄποστολους, μέ τὴν μικρὰν καί ταπεινὴν γνῶσιν διὰ τὸν ἄριστόν, ἤρκεσε μόνον ἡ φωνὴ τοῦ διδασκάλου διὰ νά ἐγκαταλείψουν τὰ πάντα, πόσον περισσότερο πρέπει νά εἶναι ἐπὶ ἀρκῆς δι' ἡμᾶς, οἱ ὅποιοι γνωρίζομεν καλῶς μέ τὴν διδασκαλίαν τοῦ Ἱεροῦ Ἐγγελλίου καί τῆς Ἁγίας Ἐκκλησίας, τὸν ἄριστόν καί τὸ κύρημά Του.

Ὁ Δέν ἠρέσθησαν εἰς τὴν ἐγκατάλειψιν τοῦ ἐπαγγέλματος των, ἀλλά... "ἀφέντες καί τὸν πατέρα αὐτῶν ἠκολούθησαν αὐτόν". Ἐξήσαν ἐκεῖνον, ὁ ὅποῖος τοὺς ἔδωσε τὸ φυσικὸν φῶς, διὰ νά ἀκολουθήσουν ἐκεῖνον, ὁ ὅποῖος θά τοὺς χαρίσῃ τὸ πραγματικὸν φῶς: "ἐγὼ εἰμί τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν". Ἐξήσαν ἐκεῖνον, ὁ ὅποῖος τοὺς ἔδωσε τὴν κρίσκαίρον ζωὴν, διὰ νά ἀκολουθήσουν τὴν πραγματικὴν ζωὴν.

Τὸ "τίμα τὸν πατέρα σου καί τὴν μητέρα σου" δέν ἀντιτίθεται, εἰς τὸ "ὁ φιλῶν πατέρα ἢ μητέρα ὑπὲρ ἐμέ οὐκ ἔστιν μου ἄξιος". Λαμβάνομεν τὴν ἐντολὴν νά ἀγαπῶμεν τὸν πατέρα καί τὴν μητέρα, διότι εἶναι τὸ πολυτιμώτερον δῶρον, τὸ ὅποῖον ἔχομε ἐπὶ τῆς γῆς. Πολύ περισσότερο ὅμως εἴμεθα ὑποχρεωμένοι νά ἀγαπῶμεν ἐκεῖνον,

ὁ ὁποῖος μᾶς ἔδωσε τὴν πραγματικὴν ζωὴν καὶ ἀπὸ τὸν ὁποῖον ἐξαρτᾶται ἡ ὑπαρξίς μας καὶ ἐκεῖνη τῶν γονέων μας. Ὁ νόμος τῆς Νέας Διαθήκης οὐκ καταστρέφει τὸν τῆς Παλαιᾶς, ἀλλὰ τελειοποιεῖ αὐτόν. "Μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον καταλῦσαι τὸν νόμον καὶ τοὺς προφήτας· οὐκ ἦλθον καταλῦσαι ἀλλὰ πληρῶσαι".

Ὁ Κύριος καὶ σήμερον διὰ παντός δυνατοῦ ἀνθρώπινου τρόπου περνᾷ πλησίον καὶ μᾶς καλεῖ νὰ ἐγκαταλείψωμε τὸ πλοῖον μας, τὰς ἀσχολίας μας, τοὺς σκοποὺς μας, τὸ σχέδιόν μας διὰ τὸ μέλλον καὶ νὰ τὸν ἀκολουθήσωμεν. Ἡ ἀπάντησίς μας οὐκ πρέπει νὰ εἶναι ὑποθετικὴ καὶ ὑπὸ ἔρρου, ἀλλὰ ἰριστικὴ, καταφατικὴ, χωρὶς προφυλάξεις καὶ σταθερὴ. Τίποτε οὐκ πρέπει νὰ μᾶς ἐμποδίσῃ εἰς τὴν ἀπόφασίν μας παρ' ὅλον ὅτι τὰ ἐμπόδια εἶναι πολλά.

Ἡ ζεχνῶμεν ἑμῶς ὅτι εἴμεθα ἄνθρωποι καὶ ἀγκυροβελημένοι προσωρινῶς ἐπὶ τῆς κινητῆς γῆς. "ἔχουμε τὰ ἐλαττώματά μας, τὰ πάθη μας, τὸ χαρακτῆρα μας, Μὴ βασισθῶμεν λοιπὸν εἰς μόνους τὰς δυνάμεις μας διότι εἴμεθα πραγματικῶς χαμένοι· ἀλλὰ μὲ ταπεινοφροσύνην καὶ ἐμπιστοσύνην ἕως ζητήσωμεν ἀπὸ τὸν Καλοῦντα, τὸ θάρρος, τὴν ἰσχύα καὶ τὴν χάριν διὰ νὰ ἀπαντήσωμεν μὲ τὸ: ναὶ Κύριε, ἰδοὺ εἶμαι πρόθυμος καὶ θέλω νὰ Σέ ἀκολουθήσω· δός μου τὰ ἀναγκαῖα διὰ νὰ μπορέσω νὰ δοθῶ ὀλοκληρωτικῶς εἰς Σέ.

Ἐκτός τούτου ἑμῶς χρειάζεται προσοχὴ εἰς τὸ πέρασμα τοῦ Κυρίου. Πολλές φορές εἶναι δύσκολον νὰ διακρίνωμεν τὴν φωνὴν τοῦ Χριστοῦ. Μέσα εἰς τὸν κυκεῶνα τῆς ἐπιγείου ζωῆς μας, εἶναι πολλοὶ οἱ βύμβοι καὶ αἱ φωναί· πολλά τὰ καλέσματα, πολλαί αἱ θελήσεις καὶ αἱ προτιμήσεις, μία ὅμως ἡ φωνὴ τοῦ Κυρίου, καθαρὴ καὶ ἑλκυστικὴ "δεῦρο ἀκολουθεῖ μοι", καὶ εἰς τὸ ἕνα αὐτό

κάλεσμα μία πρέπει νά εἶναι ἡ ἀπάντησις: "ἀφέντες τό
πλοῖον καί τόν πατέρα ἠκολούθησαν αὐτόν".

ΠΡΙΝΤΕΖΗΣ



TRADIZIONI LITURGICHE in collegio

I N T R O D U Z I O N E.

Chiunque partecipa alla vita liturgica del Collegio constatata presto quanto essa vi sia tenuta in onore e custodita gelosamente. Tendiamo infatti a realizzare così il principio, tanto spesso ripetuto, che la Liturgia sta al centro della vita spirituale e della teologia propriamente detta degli Orientali.

Il nostro proposito è di presentare ai nostri lettori una breve storia, senza pretese di essere esaurienti, della vita liturgica in Collegio dalle sue origini fino ai giorni odierni, con i suoi lati positivi e i meno brillanti, e con le sue riforme più e meno giudiciose. Lo scopo non è evidentemente un ritorno sterile a delle tradizioni passate che offrono poco da imitare, ma piuttosto di mostrare i difetti da evitare, i miglioramenti già operati lungo i secoli e, con la grazia del Signore, la strada da seguire oggi.

I

- I PRIMI ANNI DEL COLLEGIO -

(Dalla Bolla di fondazione al primo arrivo dei Gesuiti)

La BOLLA di FONDAZIONE del Collegio.

La Bolla di fondazione "In Apostolicis Sedis specula", in data del 13.1.1576, parla poco di liturgia e ancora meno di ritogreco. Il suo centro d'interesse è più generico: "...In alma hac urbe nostra, collegium erigatur, in quo pueri ed adolescentes graeci ex ipsa Graecia et aliis provinciis ac locis, ubi commorantur..., et graecis litteris, liberalibus disciplinis ac scien-

tiis, sacra praesertim theologia, ecclesiasticis praeterea ritibus a viris probatis fidei et doctrinae sedulo instituantur, ut postquam in catholicae fidei firmitate solidati fuerint... ad eorum patriam et loca redeunt, alii.. (monachi).. ceteros monachos instruere..., alii.. (clerici).. nationis suae populis prodesse et praeesse; reliqui vero.. (laici).. Graecorum filios fidei rudimenta et veritatem litterasque et artes liberales edocere ac similiter in orthodoxae religionis cultu continere valeant; atque ita... (o il Papa spera che si arriverà) ad perpetuam ipsorum cum Ecclesia romana unionem". (Bullarium Romanum VIII, p.159 sq., Aug. Taurinorum 1863).

Si vede che il rito greco preoccupa assai poco il Papa. Quando traccia il programma del Collegio si accontenta d'un accenno ai riti ecclesiastici senza precisare se sono latini o greci, né se poi si tratta di iniziazione teorica o pratica. Quando poi delinea l'opera che i futuri sacerdoti avranno da compiere quando saranno tornati in patria, parla del culto soltanto a proposito dei laici: "...dovranno mantenere i figli dei greci nel culto della religione ortodossa". Vuole forse trattare del culto greco, ma piuttosto sembra che intendesse dare al termine "ortodosso" il suo significato più teorico di "conforme alla vera dottrina", senza riferimento all'uno o all'altro rito.

Per sapere di più su questa materia che appare - bisogna dirlo - assai secondaria nella mente del Papa, ci si dovrà fare riferimento ad altre fonti che ci mostreranno sia le circostanze, sia le condizioni che hanno preparato l'emanazione della Bolla, sia il modo concreto secondo il quale si dovrà poi svolgere la vita liturgica nella nuova fondazione.

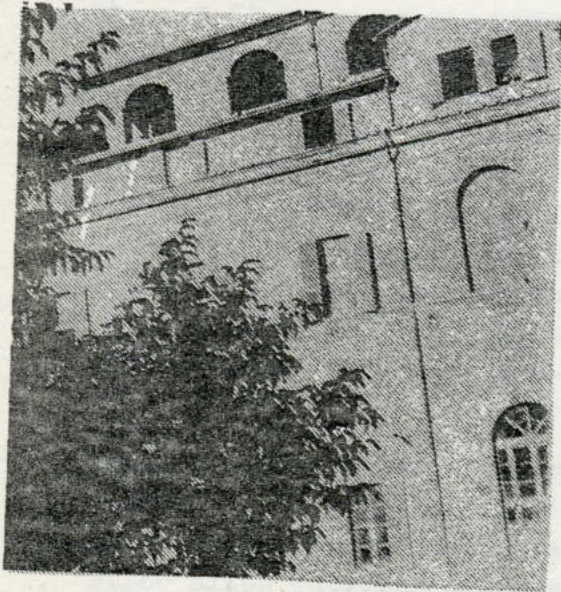
IL TRATTATO DEL TRAJANI.

A farci conoscere la mente di Gregorio XIII giova molto la conoscenza di un "votum" presentato poco prima G. Trajani, Penitenziario apostolico di lingua greca (Vat. Lat. 6198, publ. in Bessarione VII, 1902 pp. 176-187; 287-291). Esso è intitolato: "Breve discorso sopra l'aiuto spirituale e riddozione (sic) dei Greci". Spiega la situazione della Grecia e i suoi problemi religiosi, e propone

diversi rimedi,ultimo dei quali é la creazione d'un seminario greco a Roma.Possiamo riloverarvi diverse notizie interessanti per la questione liturgica.

Il nostro Collegio é il Collegio Greco o "Collegium Graccorum.". Chi sono questi Greci? Si tratta di un concetto importante perché é connesso,anche se non pienamente,a quello di "rito greco!". Il Trajani,pur in un linguaggio arcaico,ci illumina per comprendere il significato del termine nella sua epoca:" Soccorrendo

i Greci,non si tratta di soccor-
rere a una provincia sola o a
regno uno ma alla Chiesa greca,
distesa per assaissime province
e rogni,e,per non farne catalo-
go,dirò solamente i termini su-
ci.Da levante rinchiude il Pa-
triarcato di Gerusalemme.Da set-
tentrione tutta la Moscovia e,
come intendo,parte de la Tartar-
ria;circuisce il Mar Maggiore e
viene sin dentro la Lituania e
dall'altra parte piú verso noi
per la Russia sin alla Polonia.
Da mezzogiorno tante isole...so-
no anche molte chiese de' Greci
nel Cairo,Alessandria,Tripoli,
nella costa d'Egitto,di Carona.
di Cibra...in Italia e Sicilia.
Da ponente giunge per l'Albania
vicino a Durazzo".



I Greci quí provisti non sono dunq ue i soli attuali Elleni,ma tutti i membri della Chiesa greca,detta oggi "ortodossa"o "bizantina".In genere si parla di "popoli della Chiesa latina come Italiani,Romani..."e allo stesso modo di "popoli della Chiesa greca". Se i latini delle zone sopra menzionate sono anche greci Trajani non lo precisa.

Come abbiamo detto sopra,egli propone di fondare a Roma un seminario per i popoli della Chiesa greca. Il compito di esso sarà di dare ai suoi alunni "cognizione di latino,greco, filosofia,

teologia, ca si di coscienza, concili, dottori greci e controversie proprio contro i Greci, ed anche... dovranno esercitarsi nello vir-
tù, poi nel canto, lingua, officio e predicare greco".

Il programma é assai vicino a quello della Bolla di fon-
dazione con un'istanza speciale sulle "controversie": si tratta
di dare ai seminaristi una formazione tale da renderli ca-
pacità di
illuminare i loro compatriotti. Per la questione del ritò, la ter-
minologia somiglia a quella di Gregorio XIII: gli alunni debbono
"esercitarsi nel canto, officio e predicare greco". Il termine "gre-
co" si riferisce soltanto alla predicazione o anche a "officio o
canto"? Il programma non dà nessuna precisione, però abbiamo un
altro passo dello stesso trattato dove viene inclusa la possibi-
lità e rilevata pure l'utilità.

Di fatto, alla fine del votum, l'autore paragona Gregorio XIII
a due altri Gregorii. Il primo é S. Gregorio vescovo di Neocesarea,
chiamato Taumaturgo. Egli, dice Trajani, "trasforò un monte colla
orazione perché impediva che si edificasse una chiesa, ora la chie-
sa é disunita per l'interposizione dello scisma; lì é necessar io
l'unione, il nostro Gregorio XIII... taglierà questo monte, auferet
parietem macerie et faciet utraque unam, farà una chiesa ed edifi-
cherà la chiesa". L'idea di Trajani é chiara: la Chiesa é disuni-
ta, una parte é la Chiesa romana coi suoi popoli, dall'altra é la
greca. Bisogna non togliere una delle parti, ma portar via ciò che
impedisce la loro unione cioè il muro di separazione.

Cosa é questo muro di separazione? Trajani lo esprime: "i
dogmi e le cresie ammorbite sono causa di discordia tra latini o
greci". Ora il paragone tra Gregorio XIII ed un altro San Grego-
rio mostra che il ritò non fa parte di questo muro di separazio-
ne. "San Gregorio Romano, primo Papa di questo nome... ordinò che
nella Messa si cantasse il Kirie elcison, questo nostro XIII in-
trodurrà tutta la Messa greca e anche il Vespro detto Roma".

Liturgia ed Ufficiatura greca sono dunque buone, e bisogna
renderle presenti a Roma come pegno di unione tra le Chiese. E
siccome Trajani argomenta a favore della fondazione d'un semina-
rio greco, bisogna dire che Messa e Vespro greco introdotti a Ro-
ma sono legati al Collegio ed ai suoi alunni.

D'altra parte non dobbiamo farci troppe illusioni sulle idee filogreche o filorituali greche di Trajani. Sebbene mostri di stimare assai i Greci: "per essere stato io nei loro paesi, restai... edificato della loro castità, continenza, gravità, sincerità, semplicità, bontà e carità... mi sembrano ritenere un non so che della primitiva Chiesa", non di meno li critica assai su altre materie e specialmente sui loro riti e le loro usanze a carattere più o meno liturgico: "nella Chiesa greca... variano ed erano nella materia, forma, ministri, riti... abbondano in riti vani... sono troppo scrupolosi, anzi più che superstiziosi in infinite osservanze ed impertinenti"...

Di certo per lui la pietra di paragone è il rito latino. Era talmente convinto della "praestantia ritus latini" che quando descrive i lati positivi dei Greci ne dà come più bel gesto il loro passaggio al rito latino: "non conviene per alcuni sediziosi infamar tutta la gente...: in tutta l'isola di Chios e di Tinos ed altri luoghi, tutti constantissimamente nella fede e nei riti seguitano la Chiesa latina in tutto e per tutto, di modo che neanche san farsi il segno della croce o dire il Pater noster o Ave Maria in greco".

L'ignoranza del rito greco da parte dei Greci (e qui deve trattarsi di Greci di rito latino) è un segno della loro buona volontà. Il Trajani dà prova così di una certa incoerenza rispetto alle sue affermazioni anteriori.

Dobbiamo però prenderlo com'è, notando che si tratta d'una incoerenza caratteristica degli spiriti più aperti dell'epoca, che non mancherà di influire molto sull'andamento della vita liturgica stessa del Collegio Greco come avremo occasione di notar lo più avanti.

(continua)

P. Oliviero RAQUEZ

Tempo libero

Mentre i problemi concernenti il lavoro, con relativi scioperi e manifestazioni più o meno spettacolari diventano di giorno in giorno sempre più urgenti, sembrerebbe che gli uomini volgano ad altro la loro attenzione. In più parti del mondo si annunciano infatti conferenze e convegni su un altro problema, che sembrerebbe non aver niente in comune col mondo del lavoro, ma che in realtà ne costituisce il necessario complemento: il tempo libero.

In attesa dei risultati finali cui sociologi, moralisti, demagoghi e pedagoghi veri e falsi, "una cum comitante caterva" probabilmente perverranno con le minuziose (!) inchieste e statistiche a disposizione, anche noi in Collegio - more consueto - affrontiamo i nostri problemi quotidiani, certo non tanto gravi, ma che tuttavia esigono un'adeguata soluzione. Tra questi c'è anche un posticino riservato al tempo libero, di cui tutti comprendiamo l'importanza e l'utilità per completare la nostra preparazione intellettuale e morale.

E' vero che per qualcuno forse il problema non si pone affatto, qualificandosi per "impegnato" e lagnandosi di essere oppresso dal lavoro, ma per la maggior parte di noi il tempo libero fa parte integrale del program-

ma quotidiano, secondo i diversi metodi di ciascuno, ammesso che tutti ne adottino qualcuno.

In realtà abbiamo noi in Collegio del tempo a disposizione che risulti veramente libero? Certo si illuderebbe chi -scrupoloso o modello esemplare- volesse trovare sull'orario giornaliero affisso permanentemente "ad valvas" una indicazione, magari integrata da una bella freccia a bassorilievo, che segnasse l'orario preciso da dedicare al tempo libero.

Il regolamento del Collegio, concepito assennatamente secondo le nostre esigenze, è molto chiaro e semplice; molte cose sono implicate e sottintese in una indicazione generica come: studio, ricreazione, passeggio; ma il tempo libero ciascuno deve saperselo trovare da sè, inquadrandolo e inserendolo nel piano "programmatico" dei suoi impegni di studio. Quali studenti universitari, i nostri corsi non esigono una preparazione prossima e quotidiana della materia, ma è certo necessaria una preparazione remota, se all'approssimarsi degli esami non vogliamo incorrere in una "crisis de desperationis" come giustamente notava il nostro professore di Logica e Critica.

E' ovvio che il tempo libero è necessario per il nostro organismo, debilitato dal lavoro, ma non sembra altrettanto chiaro il suo reale significato; in definitiva in che cosa consiste questa libertà in esso implicata? A mio avviso questa espressione è da riferirsi a tre cose interamente diverse. La prima è la libertà di fare qualcosa; la seconda è la libertà di fare qualunque cosa; la terza -forse la più rara e prezio-

sa- è la libertà di non far nulla.

E' chiaro quindi che si tratta di libertà relativa, intrinsecamente legata ai nostri impegni di lavoro e al nostro stato; onde dobbiamo adeguarci a una delle forme testè menzionate, la quale ci viene imposta anche dalle circostanze. Quali seminaristi, non abbiamo la libertà di fare qualunque cosa, perchè legati da norme che impongono delle riserve; quali Filosofi e Teologi sappiamo benissimo di non avere la libertà di non fare nulla, perchè ciò si chiamerebbe ozio.

Ci rimane la terza forma di libertà: libertà di fare qualcosa. E noi facciamo qualcosa! Che cosa fanno dunque gli alunni di S. Atanasio quando sono liberi da impegni di studio e di preghiera, o da altre specifiche prescrizioni, che più strettamente catalogheremo sotto il nome di doveri?

Innanzitutto premettiamo che ciascuno impiega il suo tempo libero come crede più opportuno e più confacente al perfezionamento della propria personalità umana e intellettuale; il Collegio stesso e Roma ci offrono al riguardo molte occasioni e possibilità: tutto dipende dal saperne approfittare.

Gran parte del tempo libero da molti viene dedicato allo Sport attivo: calcio, voley-ball, ping-pong, basket e ginnastica, ... da esercitarsi privatamente. Certo l'organizzazione non è delle più brillanti, perchè naturalmente ognuno pensa con la propria testa e il povero "direttore tecnico" deve sudare le leggendarie

sette camicie per approdare a qualche risultato positivo, ammesso che tutte le altre cose vadano per il giusto verso. Comunque sia è consolante rilevare che lo sport viene praticato lo stesso, con notevoli vantaggi per la battaglia contro la vita sedentaria. Per l'organizzazione poi di questo settore noi speriamo sempre in tempi migliori.

Un posto eminente nella graduatoria è occupato dai cultori delle "Belle Arti", specialmente della musica, della pittura e della poesia.

I talenti sono non comuni, se proprio non vogliamo affermare che qualcuno sfiora addirittura le vette del genio. Abbiamo diversi autodidatti di fisarmonica, chitarra, mandolino, violino, pianoforte, flauto, battoria, "buzuki" (il caratteristico strumento a corda greca)..., che quando riescono a mettersi d'accordo (il che succede molto raramente), costituiscono un vero e proprio complesso capace di eseguire i pezzi più svariati e bizzarri. E' però doloroso constatare come tanti geni non siano organizzati in una orchestrina, la quale oltre a sollevare gli animi degli esecutori potrebbe anche giovare agli altri. Anche qui è sempre questione di organizzazione.

Vi sono poi gli "intellettualisti" sempre sui libri, or con più or con meno impegno, preoccupati di approfondire i corsi dell'FUG, sognando lodevoli licenze e brillanti lauree. Non raramente si offre il curioso spettacolo di qualcuno, letteralmente "incollato"

sulla scaletta della Biblioteca, occhiali sul naso in cerca di codici e incunabili, che lo possano interessare. Sembrerebbero i più studiosi e possono anche esserlo, onde auguriamo loro i più sensazionali successi, ma i professori della PUG che cosa ne pensano?

In minor numero purtroppo sono quelli che, approfittando della tessera della Gregoriana, si recano a visitare musei e monumenti nazionali, per ammirare le opere d'arte studiate al liceo, considerandole sotto nuovi aspetti e giudicandole con più maturità di giudizio e gusto estetico.

Vi sono infine coloro che si contentano di leggere i giornali, ascoltare la radio, far ripetere a un giradischi fino alla noia l'ultima novità discografica risalente a qualche lustro.

Quasi tutti preferiamo la solita passeggiatina quotidiana per ossigenare il fisico. L'essenziale è saper unire l'utile al dilettevole e così il tempo libero sarà impiegato con saggezza e profitto.

A l f i o M O C C I A





Notiziario

....22.12.63 - Il coro del Collegio canta la Divina Liturgia alla radiocvaticana; celebrante è Papàs Giuseppe Faraco e Diacono Flaviano Kfoury.

24.12 .63 - Vigilia del S. Natale; la mattina nella cappella di S. Benedetto abbiamo officiato le Grandi Ore e la sera in chiesa di S. Atanasio il Vespro con la messa di S. Basilio.. Dopo cena vi è stata la tradizionale accademia con la distribuzione dei doni. Dall'anno passato il Natale coincide con l'onomastico del Rettore (vede pag. 11), q uindi q uesta solenne festività ha preso un aspetto del tutto particolare.

27.12.63)- Sono ospiti in Collegio per alcuni giorni i rev.mi PP. Ianni di Maggio, e C. Tallarico.

30.12;63 - Il Metropolita di Thyatira Atenagora, accompagnato da Mons. Arrighi e dai PP. Duprey P.B. e Long S.J., membri del segretariato per l'unità dei cristiani, viene ricevuto nel nostro Collegio. Il Rettore con gli altri superiori erano ad attenderlo in portinieria e, prima che incominciasse la visits del Collegio, si sono intratenuti per breve tempo in parlatoio, ove si è preso il tè. Durante il rinfresco il Metropolita chiede notizie sulla vita degli alunni mostrando particolare interessamento per gli studi per essere egli stato per molti anni professore di filosofia e di religione negli Stati Uniti. Salito al piano superiore visita la biblioteca, e la cappella dove gli alunni accolgono con il canto del "Ton Dhespotin"; Ha voluto scendere inoltre in chiesa di S. Atanasio; Gli fa gra

dita impressione l'altare con il ciborio, ma facendo un confronto con la cappella di S. Benedetto, questa gli sembra più familiare e più raccolta.

Infine si passa in sala della accademia in cui avviene lo scam pio dei saluti ufficiali o l'incontro con gli alunni. Il Rettore, in lingua greca, rivolge un indirizzo di omaggio e con brevi parole traccia la storia del Collegio e a nome di tutti esprime la gioia per la visita del Metropolita e le speranze per il grande incontro di Gerusalemme. Mons. Atenagora rivolge in lingua inglese alcune frasi di circostanza, accennando specialmente all'udienza avuta prima con Paolo VI. A avviene quindi la presentazione degli alunni con i quali si intrattiene affabilmente; poi, mentre il Rettore gli dà in dono il disco della Divina Liturgia, inciso dal nostro coro, si intona il Polychronion e avviene il commiato.

30.12.63 - Con un pò di ritardo rispetto agli anni passati, causa il concilio, questa sera è iniziata il corso di omelica. Quest'anno ha preso un aspetto del tutto nuovo. Non v'è infatti un tema generale di conferenze, ma l'oratore si deve attenere all'epistola o al vangelo della domenica. Il corso ha così una vera e propria preparazione omelica. Infatti al termine della relazione dell'oratore, che si conclude senza applausi, prende la parola Mons. Blano, il quale gentilmente si è offerto a venire ogni martedì da noi, e ci espone, basandosi specialmente sulla sua esperienza, il modo, e la forma della predicazione.

31.12.63 - L'ultima sera dell'anno è stata trascorsa in intimità nella sala dell'accademia. Il primo prefetto Papàs Giuseppe Faraco a nome degli alunni ha rivolto gli auguri per un buono e felice anno ai superiori ed il Rettore ha fatto lo stesso da parte dei superiori. Dopo, con un brindisi, abbiamo salutato il nuovo anno.... meglio il "vecchio"anno, dato che non era ancora la mezzanotte. Comunque si è atteso lo stesso il primo gennaio in terrazza, da dove abbiamo ammirato lo spettacolo sui generis che offriva Roma a quell'ora.

1.1.64 - A pranzo abbiamo alcuni ospiti: P. Isaia Tumbas, Mons. Blanc e P. Giuseppe Fuchs, S.J.; professore di teologia morale alla P.U.G.

2.1.64 - Gita in gruppi per i dintorni di Roma, anche il tempo questa volta ci è stato favorevole.

10.1.64 - Divina Liturgia a S. Andrea della Valle per la settimana dell'ottavario di preghiera.

15.1.64 - In questo mese di gennaio abbiamo avuto alcune visite dei nostri ex-alunni Papàs Giovanni Bugliari, e Papàs Fierozzo Marchianò. Sono venuti a Roma per impegni personali; ma non è mancata la loro visita in Collegio, dove hanno vissuto per alcuni giorni la vita di comunità.

18.1.64 - L'organizzazione di "Vita Nostra" (organo degli studenti della P.U.G.) ha preparato quest'anno due messe orientali per la settimana per l'unione dei cristiani. Questa mattina nella chiesa di S. Ignazio abbiamo celebrato la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo. Erano presenti un folto numero di studenti e il Rettore Magnifico P. Dhanis.

19.1.64 - Settimana intensa per nostro Collegio. Domenica 19 il coro si è diviso in quattro parti; alcuni infatti sono rimasti a casa per cantare le messe 8 e 10,30 a S. Atanasio, altri con il Rettore e due Padri sono andati a S. Luigi dei francesi ed altri infine con Mons. Blanc al seminario romano minore. Lunedì 20 il nostro Vice-rettore con un gruppo di alunni ha celebrato la divina Liturgia nella chiesa di S. Tito (EUR) presso le suore Stimatine. Martedì pomeriggio tutto il collegio si è recato presso i Frati Marist (EUR) ove alla presenza della comunità si è officiata la divina Liturgia.

23.1.64. Siamo stati invitati dal seminario regionale di Anagni per cantare una messa. E' stata per noi una buona occasione per trascorrere una giornata tra altri compagni, aspiranti

come noi al sacerdozio, e per visitare la città dei Papi. Siamo partiti la mattina alle 8 dal Collegio e un pullman, messo a nostra disposizione, ci ha condotto in meno di due ore nella cittadina laziale. Appena arrivati ci siamo recati al seminario ed abbiamo fatto la prima conoscenza con i superiori e gli alunni. Alcuni seminaristi subito si sono offerti per farci da ciceroni e così ci siamo incamminati verso la città, dove abbiamo visitato i caratteristici rioni medioevali, la monumentale cattedrale ed il palazzo dei papi. Il dopo pranzo lo si è trascorso tutti insieme, chi giocando a volley-ball e chi in passeggiate. Alle ore 17 è stata celebrata la Liturgia cui presero parte tutta la comunità del seminario leoniano.

24.1.64 - Il Rettore parte per Torino dove ha tenuto una conferenza ecumenica.

25.1.64 - P. Economo si reca per due giorni a Castel di Tora, non per riposo, ma per ministero pastorale a sostituire il parroco don Guerinò.

25.1.64 - Su invito del Rev. don Egisto Cortesi, parroco di Ponte Buggianese (Pistoia), un gruppo di alunni, guidati dal P. Vice-rettore, prende il diretissimo Roma-Firenze, destinazione Ponte Buggianese. Lo scopo dell'invito è facilmente intuibile: dobbiamo cantare una messa a conclusione dell'ottavario di preghiere per l'unione dei cristiani. Scesi alla stazione di Firenze la sera del 25 gennaio e prelevati da quattro macchine, veniamo condotti a Montecatini Terme, dove veniamo ospitati in una piccola pensione: ottima la cucina, ma quel clima dà "frigidaire" nelle camere non ci voleva!! Domenica mattina 26, mentre gli altri riposavano tranquillamente, anche se con i piedi congelati sotto le coperte, Papàs G. Faraco e due coraggiosi volontari, sfidando stanchezza, sole e freddo, di buon mattino tra la nebbia bassissima ed intensa si recavano a Massarello, un paesetto di collina a 20 chilometri da Montecatini per celebrarvi una messa mezza-cantata non prevista nel programma.

Allora stabilita, poi, tutta la brigata, prelevata da quattro "fuori serie", partiva per Ponte Buggianese, a circa 8 Km; da Montecatini, dove il parroco don Egisto aveva preparato per "i 9 sacerdoti ellenici" (così si poteva leggere sui manifesti affissi sui muri del paese) una simpatica sorpresa: mentre scendevamo dalla macchina la banda locale intonava una "marcia trionfale" che ci accompagnava fino alla chiesa parrocchiale. E' seguita subito la S. Liturgia concelebrata, seguita con molta attenzione e interesse dalla gente che gremita letteralmente la chiesa. Il coro, sotto la direzione del protopsaltis, ha ben figurato, anche se il numero di voci era molto ristretto.

5.2.64 - Anche in questo mese di febbraio non sono mancate le visite di ex-alunni. A brevi giorni di distanza sono venuti i Rev. di PP: Stamati, Giuseppe Ferrari, Matrangolo, Capparelli, Domenico Bellizzi, Damiano Como ed Antonio Truppo.

9.2.64- Giorno di carnevale, per i latini, Domenica dei latticini per noi, comunque non sono mancati gli scherzi e i coriandoli. A pranzo è stato ospite gradito il P. Francesco O'Farrell, professore di ontologia nella P.U.G. Questa sera il segnale della cena è stato suonato prima del consueto, perchè avevamo il primo vespro di quaresima.

12.2.64 - Giorno di ritiro, le conferenze sono state tenute da Mons. Angelo Blanc.

22.2.64 - Un nostro compagno dell'arcidiocesi di Atene Andrea Palamaris ha ricevuto la sacra censura. La cerimonia si è svolta nella basilica di S. Giovanni in Laterano e officiava il sacro rito sua Em.za Traglia.